

## LE STRATEGIE DIETRO AGLI INSULTI

FEDERICO GEREMICCA

**L**a Camera chiusa - ormai da una settimana - per sovrappiù impraticabilità del campo; i canali di comunicazione all'interno della ex maggioranza irrimediabilmente ostruiti da tempo; l'insulto - di ogni tipo - che ha soppiantato ogni pur flebile tentativo di dialogo; e tutt'intorno il Palazzo di Montecitorio, l'apparire di manifesti forse più amari che offensivi: «AAA deputato meridionale si offre per votare la fiducia. Prezzi modici. No perditempo». A una settimana dal voto che deciderà le sorti (e il futuro) di Silvio Berlusconi e della legislatura, il quadro è questo: e il peggio, forse, non è ancora arrivato.

In fondo, l'assurdità della crisi in corso è sintetizzata tutta da due circostanze. La prima: l'assoluta assenza di un filo di dialogo capace - dalla rottura della maggioranza a oggi - di far fare un solo passo in avanti alla crisi stessa.

**L**a seconda: il fatto che, a pochi giorni dai voti di fiducia (e di sfiducia) non si trovi un solo leader politico che abbia voglia di azzardare un qualunque pronostico circa l'epilogo della vicenda. Che siano ritenute ugualmente possibili soluzioni che vanno dallo scioglimento delle Camere a un nuovo governo Berlusconi che addirittura completi la legislatura (passando per esecutivi tecnici o nuovi governi di centrodestra non guidati dall'attuale premier) dice a sufficienza dello stato confusionale in cui pare esser caduta la politica: anche quella con la presunta P maiuscola. Alcune dichiarazioni recenti e i timori montanti di leader come Fini e Casini di tenere unite le rispettive truppe di fronte all'ipotesi di scioglimento delle camere stanno facendo risalire le quotazioni di un possibile Berlusconi-bis: ma si tratta di segnali forse ancora troppo deboli per affermare che in fondo al tunnel della cri-

si si cominci a vedere una luce.

E' questo, in fondo - l'assenza della ricerca di una soluzione possibile e condivisa - ad aver lasciato campo aperto all'insulto: corollario inevitabile della politica del muro contro muro. Al «ce ne fregiamo del Presidente» (Verdini) hanno fatto seguito il «non lascerò mai a vecchi maneggioni» (Berlusconi) e il «se noi siamo vecchi, lui è catacombale» (Casini). Considerando che manca ancora una settimana al d-day che andrà in scena tra Camera e Senato, non è detto che si sia già visto il peggio. Ciò nonostante, i ben informati e gli analisti più ottimisti hanno una «lettura» di quanto va accadendo perfettamente in grado - a loro dire - di spiegare l'inarrestabile escalation polemica.

La chiave di tutto starebbe, naturalmente, proprio nell'appuntamento e nei voti di martedì 14 dicembre. Come è pensabile - spiegano - che mentre entrambi gli schieramenti sono impegnati in una disperata «caccia al voto» di questo o quel parlamentare, possano trovare spazio aperture al dialogo, offerte di trattativa e - magari - ipotesi di soluzioni condivise? Questo - argomentano - è il tempo dei messaggeri di guerra, non degli ambasciatori di pace. Quindi - è la conclusione - non fatevi illusioni e preparatevi a toni ancor più aspri: il dialogo potrà partire solo dopo i voti di Camera e Senato.

E' un'analisi, naturalmente, condivisibile e che - per altro - non aggiunge nulla di nuovo a certi notissimi rituali della politica. Se non fosse per due non irrilevanti particolari. Il primo è del tutto evidente: così continuando, l'escalation di accuse e controaccuse potrebbe finire per consumare del tutto i margini per qualunque possibile intesa futura; il secondo è meno scontato, ma non per questo meno rilevante: dopo il voto dei due rami del Parlamento potrebbe esser troppo tardi per qualsiasi tentativo di ricucitura e salvataggio della legislatura (e non è detto che non sia questo, in fondo, l'obiettivo ultimo del presidente del Consiglio).

Comunque stiano le cose, scenario e prospettive non sono certo esaltanti: ed è inutile - e perfino retorico - ripetere che è ben altro ciò di cui il Paese avrebbe oggi bisogno. Ma se non è per gli interessi (il bene) del Paese che vale la pena di far appello ai partiti per un recupero di ragionevolezza, forse può avere un senso invitarli alla saggezza guardando ai loro stessi interessi. L'Italia ha già conosciuto crisi che hanno travolto, in conclusione, gli stessi partiti, i loro leader e perfino la loro possibilità di restare in campo. Stiano attenti, dunque, a giocare troppo col fuoco e con la pazienza degli italiani. Alla fine del percorso, infatti, oltre che la crisi e le elezioni, potrebbero trovare amare, anzi amarissime e imprevedute sorprese. .